

Anni 2009-2011

LE ESPORTAZIONI DEI PRODOTTI DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

■ Nel 2009, il contributo dei sistemi del made in Italy alle esportazioni nazionali è pari al 43,7%, di cui il 13,5% ascrivibile ai settori tessile, pelli e abbigliamento e il restante 30,2% agli altri sistemi del made in Italy. Il 61,5% di queste esportazioni è diretto verso i paesi Ue.

■ Si conferma la forte concentrazione territoriale delle vendite all'estero: i primi 172 sistemi locali (su un totale di 686) generano il 91,8% del totale delle esportazioni.

■ Fra i sistemi che apportano il contributo più significativo alle esportazioni nazionali, 117 sono localizzati al Nord, 35 al Centro (soprattutto in Toscana e nelle Marche) e 20 nel Mezzogiorno (dei quali i primi sette contribuiscono per oltre il 50% all'export totale dell'area).

■ Tra i sistemi locali con la più alta propensione all'export, 42 sono in Lombardia, 28 in Piemonte, 22 in Emilia-Romagna e 21 in Veneto.

■ Tra 2009 e 2011, in un contesto di aumento complessivo delle esportazioni nazionali del 28,8%, le vendite all'estero dei sistemi del made in Italy aumentano del 29,7%, con un contributo del 45% alla crescita totale e un aumento più consistente nei mercati extra Ue (+34,7%).

■ I sistemi della fabbricazione di macchine offrono il contributo maggiore (quasi 5 punti percentuali) all'incremento complessivo (+28,8%) con esportazioni in crescita del 31,6% rispetto al 2009 (+34,6% sui mercati extra Ue).

■ Anche i sistemi specializzati nell'abbigliamento fanno registrare una performance superiore alla media, con aumenti del 34,3% nel complesso e del 51,3% sui mercati extra Ue.

■ Nei sistemi della manifattura pesante si segnala il forte incremento di quelli della chimica e del petrolio (+53,7%), in particolare verso i paesi extra Ue (+67,1%).

■ Tra il 2009 e il 2011 le esportazioni risultano in crescita per 583 sistemi locali su 686.

■ I sistemi locali del primo quarto che hanno contribuito di più alla crescita sono localizzati nel Nord-est (64, di cui 25 in Emilia-Romagna e 23 in Veneto), nel Nord-ovest (58, di cui 31 in Lombardia e 22 in Piemonte) e al Centro (31, di cui 13 in Toscana e 9 nelle Marche). Nel Mezzogiorno se ne contano 19 (di cui 5 in Puglia e 5 in Campania).

FIGURA 1. ESPORTAZIONI DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO Anno 2009, intervalli di milioni di euro sulla base dei quartili della distribuzione

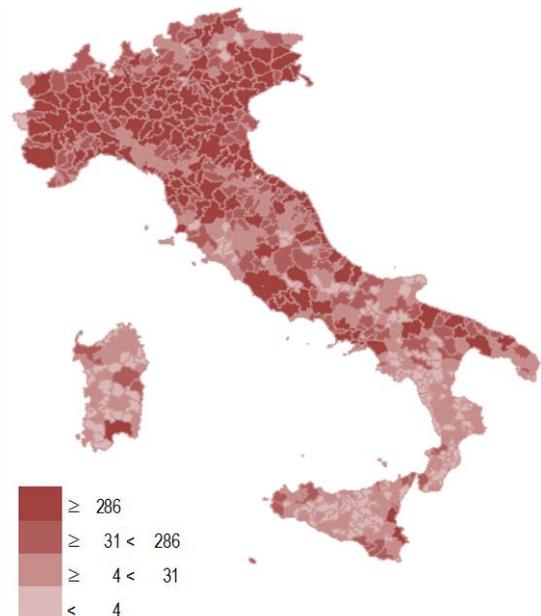
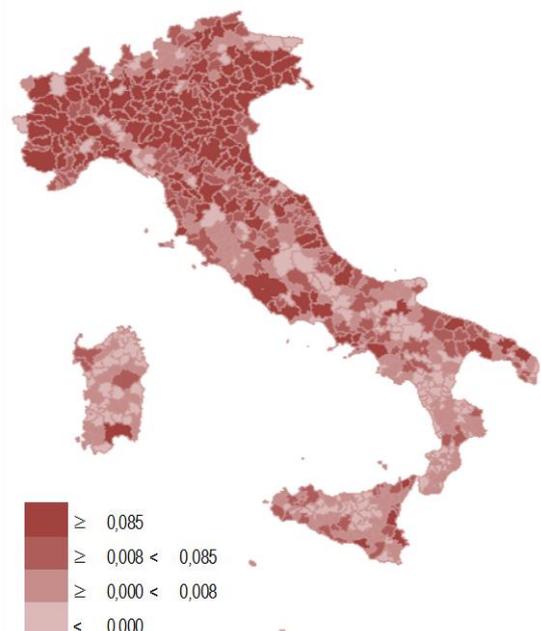


FIGURA 2. ESPORTAZIONI DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO Anni 2009-2011(a), intervalli di contributi alla crescita sulla base dei quartili della distribuzione



(a) Dati provvisori.

Quasi due terzi del made in Italy è venduto sul mercato UE

La nuova metodologia di stima delle esportazioni nazionali di beni a livello locale è il frutto dell'integrazione di due diverse basi di dati: quella del Commercio estero di beni e quella del Registro statistico delle imprese e delle unità locali. Questa metodologia utilizza i Sistemi Locali del Lavoro (SLL) come unità di analisi e consente di stimare il valore delle esportazioni per ciascuno dei 686 SLL definiti in occasione dei Censimenti generali del 2001, superando i limiti delle ripartizioni territoriali di tipo amministrativo.

Oltre a fornire informazioni sulle esportazioni generate dai SLL nel 2009, con un dettaglio di prodotto esportato e di paese di destinazione, la base di dati realizzata consente di costruire indicatori sulla dinamica territoriale dell'export negli anni più recenti e fino al 2011.

L'analisi delle esportazioni nazionali secondo la specializzazione prevalente nei sistemi locali del lavoro fornisce un quadro di sintesi utile ad approfondire i rapporti tra specializzazioni merceologiche e performance locale dell'export (Prospetto 1).

Nel 2009, il contributo dei sistemi del made in Italy alle esportazioni nazionali è pari al 43,7%, con un orientamento prevalente (61,5%) verso i mercati Ue.

In particolare, i sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento rappresentano il 13,5% delle esportazioni totali, mentre gli altri sistemi del made in Italy coprono il 30,2% e presentano un forte orientamento verso i mercati Ue. Tra gli altri sistemi del made in Italy il peso più rilevante si segnala per i sistemi della fabbricazione delle macchine (14,8%), seguiti da quelli del legno e del mobile (9,1%), dell'agroalimentare (5,1%) e dell'occhialeria (1,1%). Anche il contributo dei sistemi urbani è elevato (34,6%), soprattutto delle aree urbane ad alta specializzazione (Ivrea, Milano, Trieste e Roma) con un peso del 12,2% e delle aree urbane non specializzate (11%). Per questi sistemi la parte destinata ai mercati extra Ue è tra le più alte e raggiunge il 47,7%.

I sistemi della manifattura pesante contribuiscono alle vendite dirette verso i mercati esteri per il 14,9%: al loro interno si segnalano i sistemi dei mezzi di trasporto (6,5%) e quelli della chimica e del petrolio (4,9%). Infine, i sistemi senza specializzazione, contraddistinti da dimensioni generalmente più contenute e da collocazioni geografiche marginali (come le aree montane), forniscono alle esportazioni nazionali un contributo limitato, pari all'1,9%.

PROSPETTO 1. ESPORTAZIONI DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO PER GRUPPO DI SPECIALIZZAZIONE
Anno 2009, milioni di euro e valori percentuali

Gruppo di specializzazione	Numero SLL	2009			
		Milioni di euro	Quota %	Ue %	Extra Ue %
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	220	5.449,7	1,9	52,3	47,7
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	178	104.168,3	35,7	52,3	47,7
<i>Sistemi urbani</i>	72	100.863,8	34,6	51,6	48,4
<i>Altri sistemi non manifatturieri</i>	106	3.304,5	1,1	71,2	28,8
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	232	127.473,1	43,7	61,5	38,5
<i>Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento</i>	100	39.369,5	13,5	60,4	39,6
<i>Altri sistemi del made in Italy</i>	132	88.103,7	30,2	62,0	38,0
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	56	43.457,2	14,9	63,0	37,0
Totale SLL	686	280.548,4	96,2	58,1	41,9
Non attribuito ai SLL (a)		11.184,7	3,8	44,6	55,4
Totale esportazioni		291.733,1	100,0	57,6	42,4

(a) Esportazioni di operatori commerciali sotto la soglia di assimilazione Intrastat o non identificabili.

L'analisi per quartili della distribuzione delle esportazioni dei sistemi locali del lavoro, con la quale si individuano quattro insiemi di sistemi locali di uguale numerosità, permette di sintetizzare alcune caratteristiche territoriali delle esportazioni attivate dai sistemi locali.

Nel 2009 i sistemi locali del lavoro che costituiscono il 25% più elevato della distribuzione esportano ciascuno più di 285,6 milioni di euro (Figura 1a). La maggior parte (117 su 172) sono localizzati al Nord: poco più della metà (59 su 117) si trovano nel Nord-est dove i più importanti – con valori di vendite all'estero superiori a 2,5 miliardi di euro – sono quelli di Bologna, Verona, Padova, Parma e Modena (aree urbane senza specializzazione), Sassuolo (materiali da costruzione), Reggio nell'Emilia (fabbricazione di macchine), Vicenza (legno, mobili e oreficeria), Treviso e Castelfranco Veneto (abbigliamento). L'altra metà è localizzata nel Nord-Ovest (58 su 117). Tra questi i più rappresentativi, oltre a Milano (area urbane ad alta specializzazione con 27,8 miliardi di export) e Torino (sistema dei mezzi di trasporto con 11,7 miliardi di export), sono Bergamo, Brescia, Lecco, Chiari, Sesto Calende, Vigevano e Varese (sistemi della fabbricazione di macchine con un totale delle esportazioni di 21,2 miliardi), Busto Arsizio e Como (sistemi del tessile), Seregno (legno e mobili) e Genova (area urbana prevalentemente portuale), tutti con vendite all'estero superiori ai 2,5 miliardi di euro.

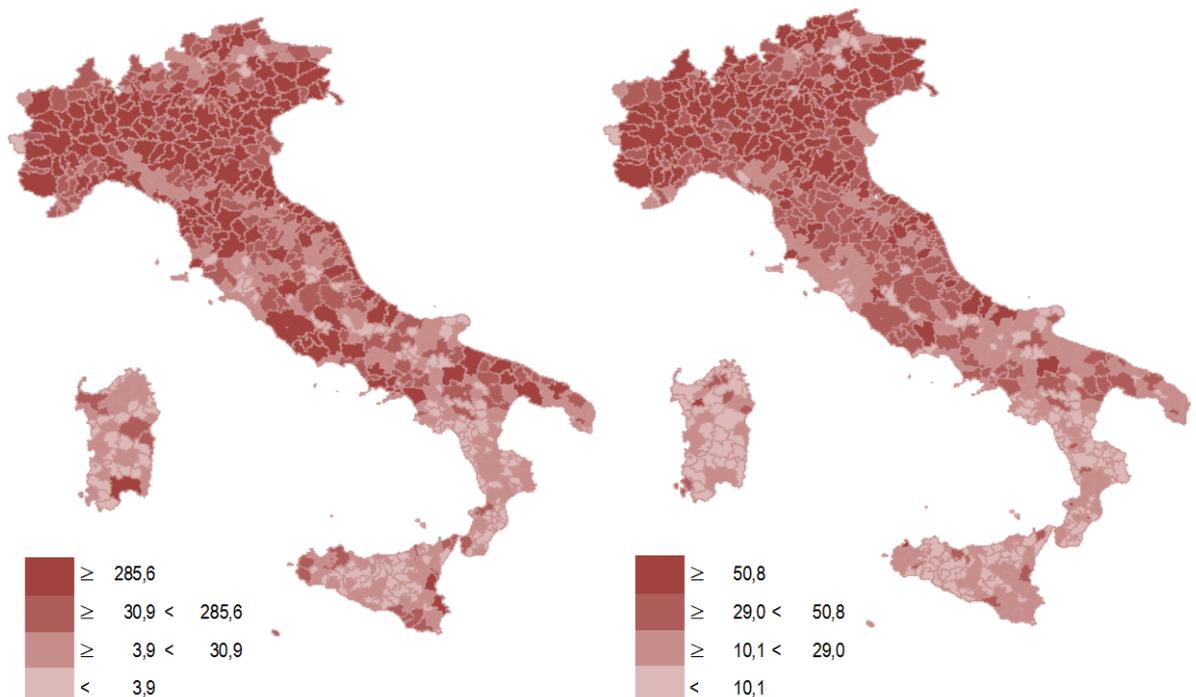
Tra i 172 maggiori esportatori, 35 sistemi locali sono ubicati nell'Italia centrale, in massima parte (18) concentrati in Toscana, tra cui si segnalano Firenze e Massa e i sistemi del made in Italy di Arezzo, Prato e Lucca, ciascuno con valori all'export superiori a un miliardo di euro. Seguono le Marche con 9 sistemi locali, di cui 8 del made in Italy (Fabriano, Ascoli Piceno, Civitanova Marche, Recanati, Fano, Jesi e Pesaro) e uno portuale (Ancona).

FIGURA 1. ESPORTAZIONI E PROPENSIONE ALL'EXPORT (a) DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

Anno 2009, intervalli di milioni di euro e valori percentuali definiti sulla base dei quartili della distribuzione

a) ESPORTAZIONI PER SII (milioni di euro)

b) PROPENSIONE ALL'ESPORTAZIONE (valori percentuali)



(a) La propensione all'esportazione è calcolata come rapporto tra addetti delle imprese esportatrici dell'industria sul totale degli addetti dell'industria.

I 20 sistemi locali del Mezzogiorno annoverati nel 25% dei maggiori esportatori appartengono in prevalenza ai gruppi della manifattura pesante. Quelli con valori di export più elevati sono Siracusa e Cagliari (con l'89 e l'88% di export di prodotti della raffinazione del petrolio), Napoli (sistema portuale con il 21% di export costituito da aeromobili), Atessa (autoveicoli), Bari (sistema

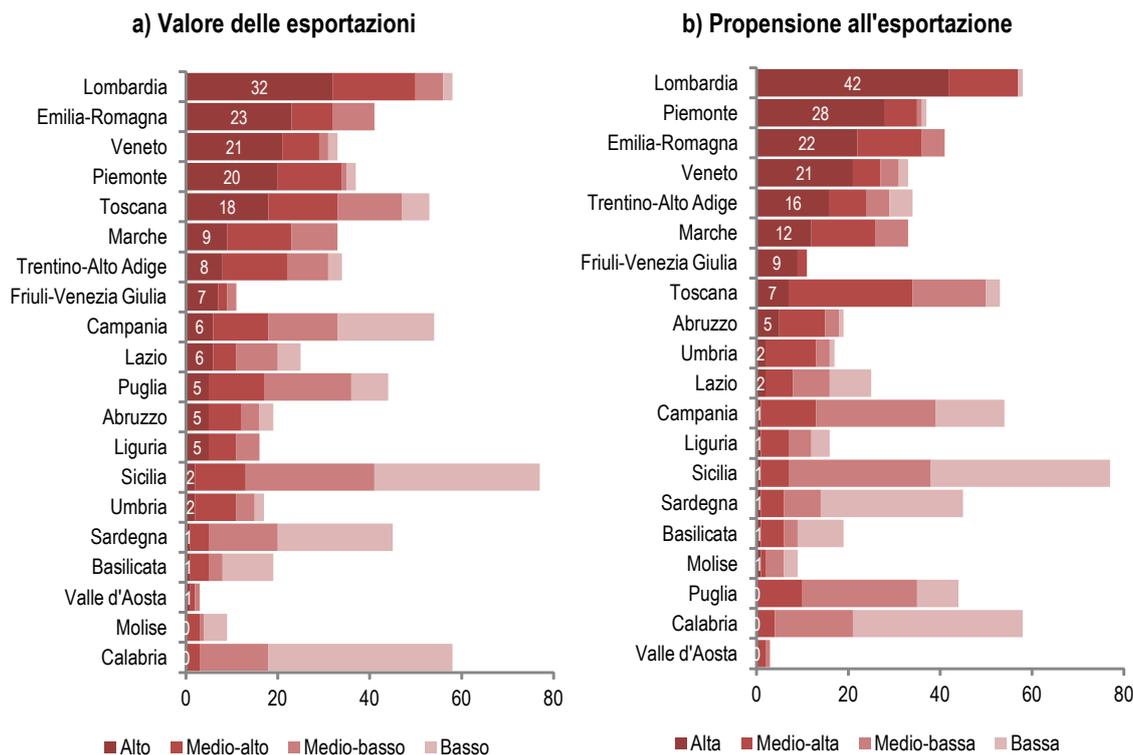
portuale con il 47% costituito da medicinali e preparati farmaceutici), Taranto (sistema della produzione e lavorazione dei metalli) e Melfi (autoveicoli), che rappresentano più del 50% delle esportazioni della ripartizione. Inoltre tra i principali sistemi locali del Mezzogiorno si segnala l'area urbana di Pescara, i sistemi portuali di Salerno e Brindisi, Torre del Greco (78% di export di prodotti farmaceutici), Nocera Inferiore (84% di frutta e ortaggi lavorati e conservati), Vasto (sistema dell'agroalimentare, ma con esportazioni prevalenti di prodotti in vetro), i sistemi specializzati urbani a bassa specializzazione di Caserta, Nola, Catania, Avezzano e infine quelli del made in Italy di Barletta (calzature), Gioia Del Colle (mobili) e Giulianova (abbigliamento).

Nel secondo quarto della distribuzione sono posizionati 56 sistemi locali del lavoro del Mezzogiorno, localizzati soprattutto in Puglia (12), Campania (12) e Sicilia (11). I sistemi con i valori di export più elevati sono Milazzo, Avellino, L'Aquila, Foggia, Gela, Aversa, Teramo e Ortona. Si collocano in questo quarto anche 43 sistemi del Centro, di cui 15 in Toscana e 14 nelle Marche; 39 sistemi del Nord-ovest (di cui 18 della Lombardia) e 33 del Nord-est (di cui 14 del Trentino Alto-Adige prevalentemente dell'agroalimentare).

Nel terzo quarto della distribuzione si ritrovano 100 sistemi locali del Mezzogiorno (quasi un terzo dei sistemi della ripartizione), 37 del Centro, 22 del Nord-est e 13 del Nord-ovest.

Infine nell'ultimo quarto, quello dei "peggiori esportatori", sono inclusi 149 sistemi locali del Mezzogiorno (il 46% della ripartizione), 13 del Centro e 9 nel Nord (di cui 4 nel Nord-ovest e 5 nel Nord-est).

FIGURA 2. SISTEMI LOCALI DEL LAVORO PER REGIONE E CLASSI DI VALORE DELLE ESPORTAZIONI E DELLA PROPENSIONE ALL'EXPORT. Anno 2009



Propensione all'export: Lombardia in testa, seguono Piemonte ed Emilia

L'analisi per quartili effettuata sulla distribuzione per sistema locale del rapporto fra addetti delle unità locali esportatrici e addetti delle unità locali dell'industria presenti in ciascun sistema locale del lavoro consente di disporre di una misura, ancorché approssimativa, della propensione all'export dei sistemi locali del lavoro (Figure 1b e 2b).

Nel quarto più alto della distribuzione, con una propensione all'export superiore al 50,8%, si concentrano: 42 sistemi locali della Lombardia (con 26 sistemi del made in Italy, di cui 14

specializzati nella fabbricazione di macchine); 28 del Piemonte (16 del made in Italy, di cui 8 specializzati nella fabbricazione di macchine).

Nel Nord-est si contano: 22 sistemi locali dell'Emilia-Romagna (con 15 specializzati nel made in Italy, di cui 7 nell'agroalimentare); 21 del Veneto (17 sistemi del made in Italy, di cui 6 del mobile, 3 dell'abbigliamento, 3 delle macchine e 3 dell'occhialeria); 16 del Trentino-Alto Adige (prevalentemente dell'agroalimentare) e 9 del Friuli-Venezia Giulia (prevalentemente del mobile).

Nelle regioni del Centro, tra i sistemi con maggiore propensione all'export, 12 si trovano nelle Marche (con 11 del made in Italy specializzati nelle calzature, pelli e cuoio, mobili, fabbricazione di macchine e abbigliamento) e 7 in Toscana (con specializzazioni nelle calzature, nell'agroalimentare e nell'abbigliamento).

I sistemi del Mezzogiorno con la maggiore apertura verso i mercati esteri sono 10, di cui 5 in Abruzzo (abbigliamento, tessile e agroalimentare) e uno solo in Basilicata (Melfi), in Molise (Termoli), in Sardegna (Thiesi), in Sicilia (Custonaci) e in Campania (Paternopoli).

Nel secondo quarto della distribuzione si posizionano 30 sistemi locali del Nord-ovest (15 in Lombardia) e 30 del Nord-est (14 in Emilia-Romagna); 58 SII del Centro – localizzati soprattutto in Toscana (27), Marche (14) e Umbria (11) – e 53 del Mezzogiorno (12 in Campania e 10 in Puglia e Abruzzo).

Nel penultimo e nell'ultimo quarto si colloca l'81% dei sistemi locali del Mezzogiorno: 54 su 58 in Calabria, 70 su 77 in Sicilia, 39 su 45 in Sardegna, 7 su 9 in Molise, 34 su 44 in Puglia, 41 su 54 in Campania e 13 su 19 in Basilicata; il 37% di quelli del Centro (17 su 25 nel Lazio) e il 15% di quelli del Nord (9 su 16 in Liguria).

In crescita l'export del made in Italy, soprattutto nei paesi extra UE

Per poter disporre di indicazioni sulla dinamica territoriale delle esportazioni negli anni successivi al 2009, caratterizzati da una ripresa delle vendite all'estero dopo la crisi globale, è stata realizzata una stima ampiamente rappresentativa delle imprese esportatrici del 2009 e dei nuovi operatori all'export del 2010 e del 2011.

Fra il 2009 e il 2011, a fronte di un aumento complessivo delle esportazioni nazionali del 28,8% (+15,6% nel 2010 e +11,4% nel 2011), l'analisi secondo la specializzazione produttiva prevalente mette in evidenza un aumento delle vendite all'estero dei sistemi del made in Italy del 29,7% (Prospetto 2), con un contributo alla crescita del 45%. La crescita delle esportazioni dei sistemi del made in Italy è molto più sostenuta sui mercati extra Ue, con incrementi del 34,7% ma con un contributo alla crescita relativamente più basso (40,8%). I sistemi locali che presentano le variazioni più consistenti sono quelli della manifattura pesante con un incremento medio del 36,5%, più forte verso i paesi non Ue (+44,3%). I sistemi non manifatturieri mostrano un incremento del 28%, con una differenza di performance meno marcata tra i mercati Ue (+26,3%) e quelli non Ue (+29,9%).

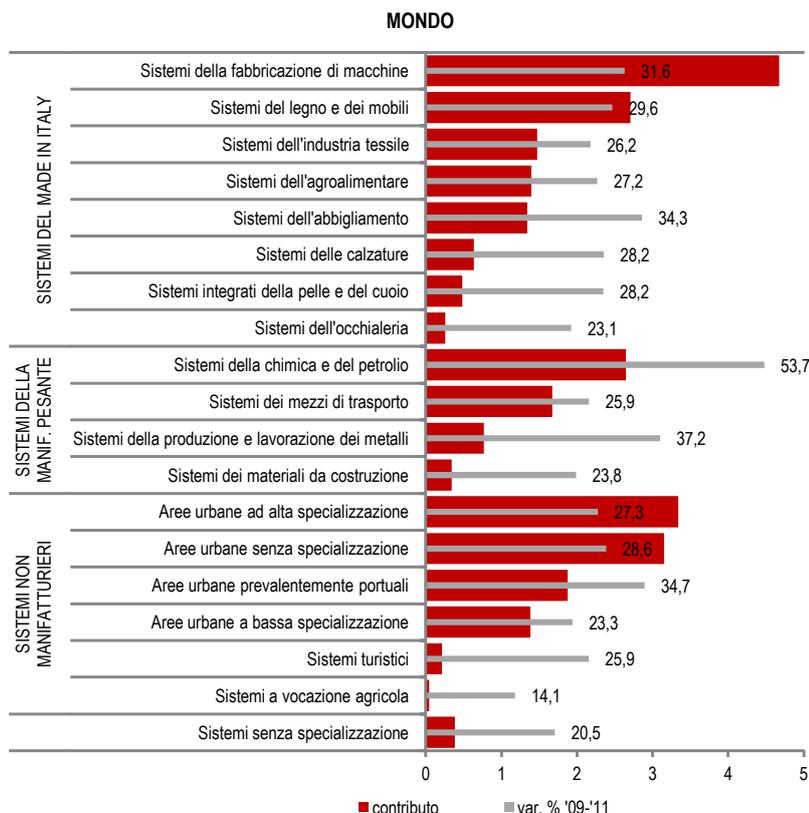
PROSPETTO 2. ESPORTAZIONI DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO PER GRUPPO DI SPECIALIZZAZIONE

Anni 2009-2011(a), contributi alla crescita e variazioni percentuali

Gruppo di specializzazione	Mondo		Ue		Extra Ue	
	Contributo alla crescita	Var. % '09-'11	Contributo alla crescita	Var. % '09-'11	Contributo alla crescita	Var. % '09-'11
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	1,3	20,5	0,9	13,9	1,7	27,7
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	34,7	28,0	33,8	26,3	35,7	29,9
<i>Sistemi urbani</i>	33,8	28,2	32,9	26,8	34,7	29,7
<i>Altri sistemi non manifatturieri</i>	0,9	22,7	0,8	14,9	1,0	42,0
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	45,0	29,7	49,0	26,5	40,8	34,7
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	13,6	29,1	13,9	24,8	13,4	35,7
Altri sistemi del made in Italy	31,3	29,9	35,1	27,3	27,5	34,3
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	18,8	36,5	20,5	31,9	17,1	44,3
Totale SLL	99,8	29,9	104,3	27,1	95,3	33,8
Non attribuito ai SLL	0,2	1,2	-4,3	-36,4	4,7	31,5
Totale esportazioni	100,0	28,8	100,0	25,2	100,0	33,7

(a) Dati provvisori.

FIGURA 3. VARIAZIONE E CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE DELLE ESPORTAZIONI NAZIONALI PER GRUPPO DI SPECIALIZZAZIONE DEL SISTEMA LOCALE DEL LAVORO
Anni 2009-2011(a), contributi alla crescita e variazioni percentuali



(a) Dati provvisori

Nel dettaglio delle tipologie di specializzazione dei sistemi del made in Italy, il contributo maggiore alla crescita delle esportazioni nazionali perviene dai sistemi della fabbricazione di macchine con quasi 5 punti percentuali e con un incremento di fatturato sui mercati esteri del 31,6% (+34,6% sui mercati extra Ue) (Figure 3 e 4). Aumenti consistenti, superiori al 50%, si registrano per Vigevano e Orzinuovi (Lombardia), Pinerolo e Ciriè (Piemonte) e Copparo (Emilia-Romagna). L'unico dato negativo si rileva per il sistema di Gualdo Tadino in Umbria (-10,4%).

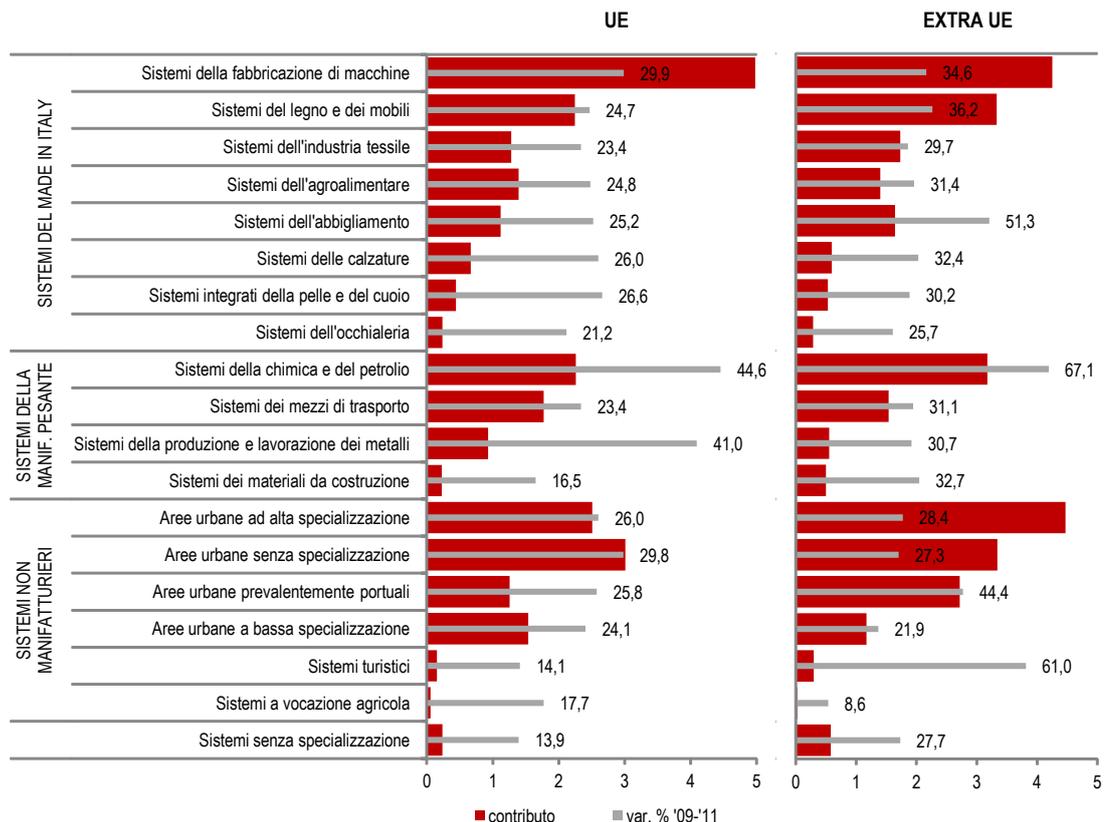
Un altro contributo rilevante arriva dai sistemi del legno e dei mobili (che includono anche specializzazioni produttive relative alla lavorazione dei metalli e di oreficeria) con un incremento del 29,6% (+36,2% verso i mercati extra Ue). Per questi sistemi, i principali incrementi sono segnati dai metalli di base preziosi (sistemi locali di Arezzo e Vicenza) e dagli articoli di gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate (sistema locale di Alessandria). Dei sistemi che esportano prevalentemente mobili solo Pesaro registra una performance superiore alla media (+38%). Inoltre, in questo raggruppamento, si registrano anche performance negative come nel caso di Calangianus (-11,4%, dovuto alle riduzioni di export di aeromobili e relativi dispositivi, costruzioni in metallo e prodotti in legno e sughero), Pistoia (-7,8%, locomotive materiale rotabile ferrotranviario), Fano (-6%, navi e imbarcazioni e abbigliamento e maglieria) e Seregno (-0,4%, macchine di impiego generale e abbigliamento).

Si segnala, inoltre, la performance sopra la media dei sistemi specializzati nell'abbigliamento (+34,3%), con incrementi maggiori sui mercati extra Ue (+51,3%). Le variazioni più importanti, in ordine di contributo alla crescita, si registrano per Este (+45,9%, con le macchine per impieghi speciali quale prodotto che ha contribuito di più alla crescita), Empoli (+35,1%), Badia Polesine (+68,1%) e Teramo (+63,5%).

Per quanto concerne i sistemi della manifattura pesante si segnala il forte incremento dei sistemi della chimica e del petrolio (+53,7%, anche per effetto del forte incremento dei prezzi dei prodotti energetici), in particolare verso i paesi extra Ue (+67,1%). I contributi maggiori arrivano dai sistemi locali di Siracusa (+79,2%), Frosinone (+80,8%) e Novara (+39,5%).

Anche i sistemi non manifatturieri contribuiscono in modo significativo alla crescita, in particolare si segnalano le aree urbane soprattutto per i flussi verso i paesi extra Ue. Tra i sistemi manifatturieri, l'incremento maggiore riguarda quello delle aree urbane prevalentemente portuali (+34,7%), con incrementi consistenti verso i paesi extra Ue (+44,4%). Tra questi si segnala Cagliari, con un incremento del 75,3% dovuto quasi interamente ai prodotti della raffinazione del petrolio, per i quali i principali mercati di sbocco sono stati la Spagna, il Messico e la Turchia.

FIGURA 4. VARIAZIONE E CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE DELLE ESPORTAZIONI NAZIONALI PER GRUPPO DI SPECIALIZZAZIONE DEL SISTEMA LOCALE DEL LAVORO E PER I PRINCIPALI MERCATI ESTERI
Anni 2009-2011(a), contributi alla crescita e variazioni percentuali

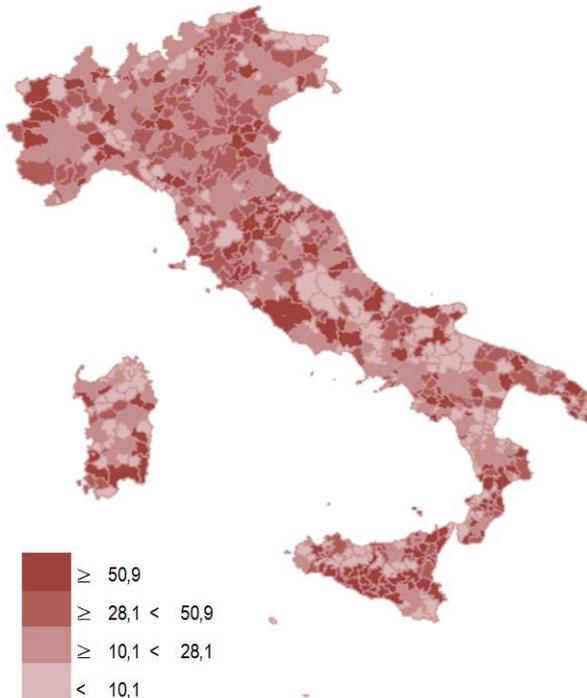


Tra il 2009 e il 2011 la dinamica positiva ha interessato quasi tutti i sistemi locali del lavoro (583 su 686) (Figura 5). Quelli che pesano di più, del quartile superiore, con un contributo percentuale superiore a 0,085% (Figura 5b), si trovano nel Nord-est (64 di cui 25 in Emilia-Romagna e 23 in Veneto), nel Nord-ovest (58 di cui 31 in Lombardia e 22 in Piemonte) e al Centro (31 di cui 13 in Toscana e 9 nelle Marche). Nel Mezzogiorno se ne contano 19 di cui 5 in Puglia e 5 in Campania.

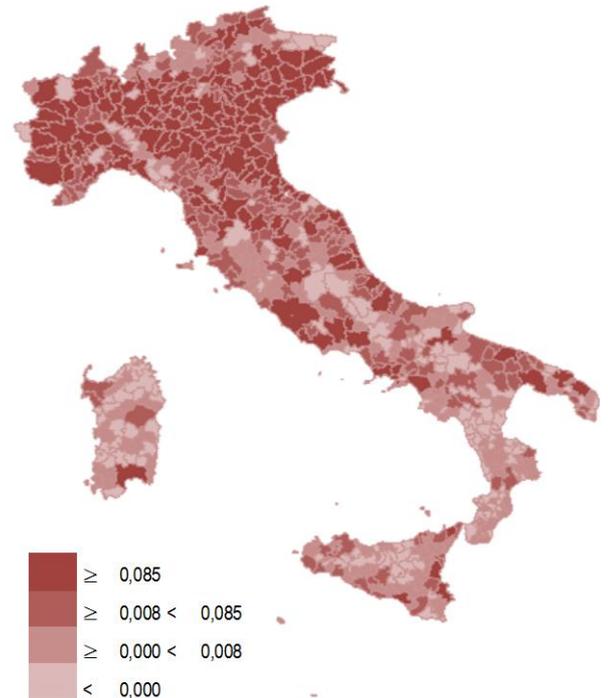
Tra i sistemi più rilevanti in termini di contributo alla crescita (Figura 5b), le variazioni percentuali più alte (Figura 5a), superiori all'80%, si registrano per i seguenti sistemi locali: Novafeltria (nelle Marche, dove gli apparecchi per uso domestico rappresentano il prodotto che ha contribuito di più alla crescita); Gela (Sicilia, prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio); Copparo (Emilia-Romagna, parti ed accessori per autoveicoli e loro motori); Milazzo (Sicilia, prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio); Foggia (autoveicoli); Arezzo (metalli di base preziosi); Lecce (macchine per impieghi speciali); Sora (Lazio, calzature); Rivarolo Canavese (Piemonte, parti ed accessori per autoveicoli e loro motori); Atessa (Abruzzo, autoveicoli); Alessandria (Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate); Frosinone (Medicinali e preparati farmaceutici); Città di Castello (Umbria, Medicinali e preparati farmaceutici).

FIGURA 5. VARIAZIONE E CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE DELLE ESPORTAZIONI NAZIONALI PER SISTEMA LOCALE DEL LAVORO. Anni 2009-2011(a), intervalli di valori percentuali definiti sulla base dei quartili della distribuzione

a) VARIAZIONI PERCENTUALI DELLE
ESPORTAZIONI DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO



a) CONTRIBUTO DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO ALLA
VARIAZIONE DELLE ESPORTAZIONI NAZIONALI



(a) Dati provvisori.

Incrementi tra il 60% e l'80% si registrano per Siracusa e Cagliari (prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio), Cassino (Lazio, autoveicoli), Livorno (prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio), Badia Polesine (Veneto, tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato), Latisana (Friuli-Venezia Giulia, altre macchine di impiego generale), Susa (Piemonte, parti e accessori per autoveicoli e loro motori), Cremona (prodotti della siderurgia), Argenta (Emilia-Romagna, apparecchiature di cablaggio), Teramo (parti ed accessori per autoveicoli e motori), Aosta (prodotti della siderurgia), Orzinuovi (Lombardia, macchine di impiego generale), Codogno (Lombardia, apparecchiature per le telecomunicazioni), Ciriè (Piemonte, aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi).

Aumenti tra il 50 e il 60% si segnalano per Novi Ligure (Piemonte, prodotti della siderurgia), Vigevano (Lombardia, prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio), Varallo (Piemonte, articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia), Clusone (Lombardia, prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie), Ferrara (prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie), Roma (prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio), Umbertide (Umbria, altre macchine di impiego generale), Pinerolo (Piemonte, macchine di impiego generale), Feltre (Veneto, macchine di impiego generale) e Rovigo (prodotti farmaceutici di base).

Performance negative, infine, si registrano per Massa (per effetto della riduzione dell'export di macchine di impiego generale), La Spezia (navi e imbarcazioni), Melfi (Basilicata, autoveicoli), Siena (medicinali e preparati farmaceutici), Nocera Inferiore (Campania, frutta e ortaggi lavorati e conservati), Voghera (Lombardia, oli e grassi vegetali e animali), Sannazzaro de' Burgondi (Lombardia, prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio), Isernia (Molise, articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia), Tortoli (Sardegna, macchine per impieghi speciali), L'Aquila (medicinali e preparati farmaceutici), Reggio Calabria (locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario), Tolmezzo (Friuli-Venezia Giulia, apparecchiature per illuminazione), Pistoia (locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario) e Fano (Marche, navi e imbarcazioni e abbigliamento e maglieria).

Glossario

Contributo alla variazione tendenziale: misura l'incidenza delle variazioni delle importazioni e delle esportazioni dei singoli aggregati merceologici o geografici sull'aumento o sulla diminuzione dei flussi aggregati.

Esportazioni: includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del Paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board), che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende il prezzo ex-fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale e gli eventuali diritti all'esportazione.

Gruppo di specializzazione e distretto industriale: I distretti industriali sono entità socio-territoriali in cui una comunità di persone e una popolazione di imprese industriali si integrano reciprocamente. Le imprese del distretto appartengono prevalentemente a uno stesso settore industriale, che ne costituisce quindi l'industria principale. Ciascuna impresa è specializzata in prodotti, parti di prodotto o fasi del processo di produzione tipico del distretto. Le imprese del distretto si caratterizzano quindi per essere numerose e di modesta dimensione. Ciò non significa che non vi possano essere anche imprese abbastanza grandi; la loro crescita "fuori scala" può però causare una modifica della struttura canonica del distretto. I distretti industriali corrispondono a sistemi locali del lavoro che hanno natura prevalentemente manifatturiera, dove operano principalmente unità produttive di piccola e media dimensione appartenenti a un'industria principale. Nel processo d'identificazione dei distretti industriali, le attività manifatturiere sono distinte in undici raggruppamenti, che riaggregano attività economiche definite in genere al livello della divisione Ateco, ma che in alcuni casi si spingono al dettaglio della categoria; l'analisi multivariata che conduce all'individuazione dei gruppi di sistemi locali del made in Italy opera invece, per quanto concerne le attività manifatturiere, rigorosamente al livello della divisione, ma i gruppi risultanti sono "etichettati" sulla base del pattern di attività caratteristico. Le differenze più significative riguardano il raggruppamento "tessile e abbigliamento", cui corrispondono due gruppi diversi ("sistemi del tessile" e "sistemi dell'abbigliamento"); il raggruppamento "pelli, cuoio e calzature", cui corrispondono due gruppi distinti ("sistemi integrati della pelle e del cuoio" e "sistemi delle calzature"); il raggruppamento "beni per la casa", che comprende l'industria del legno e la fabbricazione di mobili, che invece nell'analisi multivariata caratterizza un gruppo a sé stante; il raggruppamento "oreficeria, strumenti musicali eccetera" – corrispondente alla divisione "altre industrie manifatturiere", che comprende anche la fabbricazione di mobili – concorre alla caratterizzazione del gruppo "sistemi del legno e dei mobili"; al raggruppamento "industria meccanica" corrispondono due gruppi diversi ("sistemi della fabbricazione di macchine" e "sistemi della produzione e lavorazione dei metalli", con riferimento alla omonima divisione Ateco); il raggruppamento "prodotti in gomma e in plastica" comprende anche la divisione "fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari", che nell'analisi multivariata dà origine a un gruppo distinto e collocato nell'ambito della manifattura pesante; il raggruppamento "carta e poligrafiche" non ha un corrispondente immediato nella classificazione per gruppi, perché le industrie idroesigenti (cartiere e concerie) risultano abitualmente compresenti sotto il profilo territoriale e classificate nel gruppo "sistemi integrati della pelle e del cuoio".

Impresa esportatrice/importatrice: impresa dell'industria e dei servizi che, sulla base dell'integrazione tra il Registro statistico delle Imprese Attive (Asia) e quello degli operatori economici del commercio estero, risulta aver effettuato transazioni commerciali con l'estero nell'anno di osservazione.

Operatore economico del commercio con l'estero: soggetto economico identificato sulla base della partita IVA che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato.

Operatore soggetto a dichiarazione Intrastat: soggetto economico tenuto alla presentazione degli elenchi riepilogativi intracomunitari. A partire dal 2010 gli elenchi riepilogativi sono: (a) trimestrali, per i soggetti che hanno realizzato, nei quattro trimestri precedenti e per ciascuna categoria di operazioni (acquisti, e cessioni di beni, prestazioni di servizi resi e ricevuti), un

ammontare totale trimestrale non superiore a 50.000 euro; (b) mensili, per i soggetti che non si trovano nelle condizioni di cui al punto a).

Propensione all'export: grandezza misurata dal rapporto tra gli addetti alle imprese industriali esportatrici e gli addetti complessivi dell'industria.

Provincia di esportazione della merce: Il Regolamento (CE) n. 222/2009, che modifica il Regolamento CE n.638/2004, definisce la regione di origine alla spedizione come: "la regione dello stato membro di spedizione in cui le merci sono state prodotte oppure hanno costituito l'oggetto di operazioni di montaggio, assemblaggio, trasformazione, riparazione o manutenzione; diversamente la regione d'origine è la regione da cui le merci sono state spedite, oppure in cui si è svolta l'attività di commercializzazione." Circa il 98% dei flussi commerciali con l'estero è attribuito alle province di origine; le transazioni per le quali non è possibile identificare correttamente e in modo univoco la provincia di origine della merce sono attribuite alle province diverse e non specificate.

Quartili: sono valori che ripartiscono una distribuzione in quattro parti (quarti) di pari frequenze. Il primo quartile è il valore (o l'insieme di valori) di una distribuzione per cui la frequenza cumulata vale il 25%, quindi è quella modalità che divide in due parti la distribuzione ordinata, lasciando prima di sé il 25% delle unità che presentano modalità inferiori. Il secondo quartile è la mediana che bipartisce la distribuzione, mentre il terzo quartile è il valore (o l'insieme di valori) di una distribuzione per la quale la frequenza cumulata vale il 75%.

Registro statistico delle unità locali di impresa (Asia unità locali): contiene tutte le unità locali delle imprese situate in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) delle attività economiche per conto di una stessa impresa.

Sistemi locali del lavoro (Sll): aggregazioni di comuni contigui (non necessariamente appartenenti alla stessa regione o provincia), costruite sulla base di un'analisi degli spostamenti giornalieri della popolazione per motivi di lavoro, i quali sono rilevati in occasione dei Censimenti della popolazione. Un Sll è una regione funzionale, che si definisce come un'area di "auto-contenimento" dei flussi di pendolarismo: identifica, cioè, un insieme di comuni legati da significative relazioni di interdipendenza. La scelta della griglia territoriale di riferimento dei sistemi locali consente di analizzare la geografia economica e sociale non soltanto a un dettaglio maggiore di quello consentito dalla griglia amministrativa rappresentata dalle regioni e dalle province, ma anche secondo una suddivisione del territorio che scaturisce dall'autoorganizzazione delle dinamiche relazionali, con particolare riferimento agli ambiti di vita riferiti alla residenza e al luogo di lavoro. Il quadro che ne emerge è più ricco di quello consentito dalle analisi condotte a una scala meno fine, nelle quali inevitabilmente le differenze territoriali vengono celate dalla situazione media regionale o provinciale.

Sistemi Locali del lavoro di piccola e media impresa e distretti industriali (Sll-Pmi): definiti a partire dalla mappatura per Sll l'Istat come sistemi locali manifatturieri con una significativa concentrazione di piccole e medie imprese. La procedura che identifica i distretti industriali si articola in quattro fasi e impiega i coefficienti di localizzazione. La prima fase identifica i sistemi locali prevalentemente manifatturieri, la seconda individua, a partire da questi ultimi, i sistemi locali manifatturieri a prevalente concentrazione di piccole-medie imprese, la terza identifica l'industria principale dei Sll prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa, mentre la quarta individua i distretti industriali. L'Istat ha pubblicato dati strutturali sui Sll-Pmi, con riferimento al 2001, nel volume "Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001".

Variazione congiunturale: variazione percentuale rispetto al mese o al periodo precedente.

Variazione tendenziale: variazione percentuale rispetto allo stesso mese o allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nota metodologica

Integrazione tra i dati del Commercio estero e il Registro statistico delle imprese

A partire dal 2011 con anno di riferimento 2009, la produzione di statistiche per operatore ed imprese è inclusa negli output previsti dai regolamenti statistici sugli scambi con l'estero (art.13 del regolamento n.222/2009 e art.15 del regolamento n.471/2009). L'operatore economico è identificato sulla base della partita IVA. La fonte informativa per la produzione delle statistiche sugli operatori del commercio estero è relativa al registro dei soggetti IVA residenti che realizzano scambi con l'estero. L'introduzione del Sistema Intrastat ha comportato l'obbligo per gli Istituti nazionali di statistica di istituire un archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell'ambito dell'Ue. L'Istat, oltre a recepire la normativa comunitaria, ha integrato tale archivio con una lista aggiornata e completa degli operatori economici che effettuano transazioni di beni con i paesi extra Ue.

L'impresa esportatrice ed importatrice è identificata sulla base dell'integrazione a livello elementare del registro degli operatori del commercio estero con l'ultima versione disponibile del registro statistico delle imprese attive (ASIA). L'identificativo dell'operatore del commercio estero, relativo alla partita iva, è riclassificato per codice fiscale attraverso l'Anagrafe Tributaria. Sulla base di questo nuovo identificativo, è possibile effettuare l'integrazione con l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA). Tale operazione, oltre a identificare l'universo delle imprese dell'industria e dei servizi che realizzano scambi commerciali con l'estero, permette di ottenere informazioni di tipo strutturale quale il numero di addetti, la forma giuridica e l'attività economica prevalente. Da quest'anno è stata rivista la serie delle imprese importatrici ed esportatrici per il periodo 2007-2009 al fine di migliorare la qualità dell'informazione fornita per classe di addetti. In particolare, è stato effettuato un trattamento statistico ad hoc per le imprese riconducibili ad operatori anomali (*Special purpose entities* con funzioni non operative). Per unità che realizzano elevati volumi di interscambio si è provveduto a riclassificare i flussi attribuendoli ad un'altra impresa del gruppo selezionando l'unità più idonea a rappresentare le fasi produttive e/o di commercializzazione. Nei casi residuali, il flusso commerciale è stato attribuito ad una nuova classe di addetti denominata "Addetti non specificati". Per gli anni successivi al 2009 al fine di recuperare le partite iva che non si abbinano con le imprese di Asia si costruisce un nuovo codice identificativo che associa al campo Codice Fiscale dell'impresa (univoco) quello della partita Iva dell'operatore commerciale con l'estero. Per queste unità non sono presenti le informazioni strutturali di Asia, comunque l'informazione UAEL è ricostruita utilizzando i dati del commercio estero (provincia e attività economica del prodotto).

Attribuzione del valore delle esportazioni ai Sistema locale del lavoro

La stima del valore delle esportazioni a livello di sistema locale è stata effettuata sulla base dell'integrazione delle esportazioni provinciali degli operatori commerciali per i singoli prodotti classificati secondo il gruppo di attività economica (Operatore, Provincia, Ateco3) della base dati delle statistiche del commercio con l'estero (Coe) con gli addetti delle unità di attività economiche locali¹ (Uael) riferiti all'anno 2009 del registro statistico delle imprese attive (Asia) e delle unità locali (Asia-unità locali).

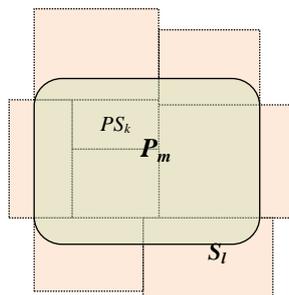
Si indica il livello di classificazione provinciale con: $P_m \quad m = 1, \dots, M$

Si indica, poi, il livello di classificazione dei sistemi locali con: $S_l \quad l = 1, \dots, L$

Si definisce lo strato a livello sub provinciale (Provincia-SII) $PS_{ml} = PS_k \quad k = 1, \dots, K$ che rappresenta il livello di classificazione comune tra quello provinciale e il livello di aggregazione territoriale dei sistemi locali del lavoro (Fig. 1).

¹ Si selezionano le imprese (attive nel corso del 2009) che hanno almeno una unità locale attiva dell'industria (sezioni B, C, D, E della classificazione Ateco 2007 ad eccezione di B062 e D351) e negli altri settori dei servizi corrispondenti ai domini di attività economica delle esportazioni di prodotti (divisioni 58, 59, 90, 91 e 96 e gruppo 742).

Figura 1. Sovrapposizione dei livelli di aggregazione territoriale



Stima delle informazioni a livello di Unità di attività economica locale

Si parte dal valore delle esportazioni dell'impresa (o dell'operatore commerciale) i pari a y_{imjc} con un dettaglio a livello di provincia (m), merce (j) e paese (c). Questo valore viene poi attribuito a livello sub provinciale applicando ad esso la quota di addetti dell'impresa calcolata a livello sub provinciale per lo stesso settore di attività della merce (l): $\hat{y}_{ikjc} = y_{imjc} \frac{add_{ikj}}{add_{imj}}$ (dove c indica il livello comunale). Nel caso in cui non è possibile conoscere gli addetti, la quota di export viene calcolata utilizzando la stima sub provinciale aggregata per attività economica.

Abbinamento e stima a livello di unità locale di impresa

In presenza di un abbinamento tra unità locale di impresa (i,k) e partita iva dell'operatore e di attività economica svolta dall'impresa con il gruppo ateco della merce (j) la stima è la seguente:

$$\hat{y}_{ikjc} = y_{imjc} \frac{add_{ikj}}{add_{imj}} \quad (1)$$

Ove non è stato possibile l'abbinamento a livello di attività economica la stima è effettuata a livello di unità locale di impresa i,k ed è la seguente:

$$\hat{y}_{ikjc} = y_{imjc} \frac{add_{ik}}{add_{im}} \quad (2)$$

Nel primo caso la quota di export allocata a livello sub-provinciale varia tra il 54% e il 53% per i tre anni dal 2009 al 2011. Nel secondo caso essa è pari al 22% circa. Complessivamente al primo stadio (link a livello di impresa-unità locale) si stima il 75,1% (74,8% nel 2011) delle esportazioni complessive nazionali.

Stima proporzionale dei dati mancanti

Al fine di tener conto dei mancati link a livello di impresa dovuti a vari motivi, come ad esempio il caso in cui l'impresa esporta da province pur non avendo unità locali proprie (caso di subfornitura ed eterogeneità nelle politiche logistiche e di trasporto delle imprese) con discordanza tra distribuzione territoriale degli addetti e delle esportazioni o della presenza di operatori con informazioni strutturali mancanti, quindi con $add_{ik} = 0$, allora si ottiene un valore stimato a livello di mpresa/operatore pari a

$$\hat{y}_{ikjc} = y_{imjc} \frac{add_{kj}}{add_{mj}}, \quad (3)$$

dove add_{kj} e add_{mj} rappresentano le aggregazioni degli addetti delle unità locali per gli strati locali (k), gruppo ateco (j) e per provincia (m), gruppo ateco (j).

In alcuni casi residuali la stima è effettuata in modo proporzionale ad un livello di aggregazione superiore:

$$\hat{y}_{ikjc} = y_{imjc} \frac{add_k}{add_m} \quad (4)$$

Tali aggregazioni consentono la stima proporzionale dell'export sulla base della distribuzione a livello locale degli addetti per attività economica.

Attraverso questi ulteriori step si attribuisce ai SII una percentuale ulteriore compresa tra il 22% e il 23% circa per i tre anni in cui si è effettuata la stima.

Procedura di calibrazione

Infine il valore finale dell'export dell'impresa a livello locale y_{ikjc}^* è ottenuto riproporzionando i valori stimati (\hat{y}_{ikjc} , \hat{y}_{ikjc}) rispetto ai totali noti a livello di impresa, provincia, merce esportata e paese di destinazione: y_{imjc} . Di seguito si indicano le sommatorie dei vincoli per gli aggregati provincia-settore-paese (mjc) e per impresa (i):

$$\sum_{i,k \in N,K} y_{ikjc}^* = y_{mjc} \quad (N=\text{totale imprese}, K=\text{totale strati territoriali}) \quad (4)$$

$$\sum_{k \in K} y_{ik}^* = y_i \quad (5)$$

dove y_{mjc} rappresenta il totale export a livello provinciale (per gruppo ateco e paese) y_i il totale dell'export a livello di impresa-operatore.

Il set di dati completo derivante dall'unione delle informazioni integrate al primo e al secondo stadio include 4.639.491 osservazioni (129.878 imprese) con dettaglio per provincia, sistema locale, attività economica e paese di esportazione con una copertura del valore delle esportazioni pari al 96,2%. Per le stime effettuate negli anni successivi la copertura è del 97,2% nel 2010 con 5.403.674 osservazioni (143.360 imprese) e del 97,1% nel 2011 con 5.807.577 osservazioni (148.524 imprese).